

# Gli interventi del CC del Pcus sulle questioni del'unità del movimento comunista internazionale

(Segue dalla 1. pagina)

essere accusati di "allineamento" all'URSS, da una puntigliosa e minuziosa ricerca delle insufficienze sovietiche, che pure esistono, ma entro il contesto di una giusta scelta e di una valida strategia, qual è quella del XX e XXII congresso. Il Partito deve rispondere alla offensiva delle posizioni cinesi che possono trovare talvolta appoggio, in qualche gruppo di lavoratori, in preesistenti posizioni di chiusura settaria e di incompiutezza della nostra linea politica, sviluppando in centinaia e migliaia di riunioni un dibattito vivace, una discussione approfondita.

Nel corso di questa discussione potremo mettere in luce appieno la vastità della elaborazione ideologica già da noi compiuta nel corso di tutti questi anni. Questa elaborazione ci ha permesso di contribuire in modo originale ed autonomo ad una linea quale quella portata avanti dal XX Congresso, alla quale dunque aderiamo per profondo convincimento e per scelta autonoma. Se su questa linea ci sono ancora ritardi e insufficienze che vanno attentamente combattuti e corretti, sarebbe un errore farne l'obiettivo principale della nostra denuncia, nel momento in cui la linea stessa, le sue scelte fondamentali sono sottoposte al violento attacco cinese. Bisognerebbe evitare ancora che il dibattito sulle questioni internazionali possa provocare un distacco fra il dibattito e iniziativa politica del Partito, il che renderebbe meno efficace la polemica che ha bisogno di sempre nuove conferme nell'azione.

## ZANGHERI

E' pienamente d'accordo con l'analisi e con le proposte fatte da Togliatti, che corrispondono alla natura e alla gravità della polemica. I cinesi hanno posto sotto accusa tutte le principali posizioni strategiche del movimento operaio ed è quindi assolutamente giusto che la nostra risposta sia energica e combattiva. Al tempo stesso è giusto non limitarsi a ripetere formule e principi. Il modo migliore di rispondere ai cinesi è quello di portare avanti la elaborazione e il lavoro sulla strada tracciata dal XX Congresso e dai nostri congressi. Se non facciamo questo la nostra giusta polemica con i cinesi risulterebbe inerte.

A questo punto Zangheri sviluppa una analisi delle novità introdotte nella struttura produttiva dei paesi capitalisti avanzati dall'intervento del capitalismo di stato, economia e dai rapporti fra intervento dello stato e l'economia privata. Quando i cinesi affermano che l'intervento dello stato nell'economia e la nazionalizzazioni sono « speccietti per indole » e trucchi per ingannare i gonz, commettono un grave errore di superficialità. Può anche darsi che una parte dei capitalisti pensino all'intervento statale in questo senso, ma in realtà lo sviluppo del capitalismo di stato nasce dalle contraddizioni più profonde, dalle esigenze più acute del sistema capitalistico, non in conseguenza di una iniziativa privata di eliminare gli squilibri e la crisi del sistema; dalla necessità di trovare nuovi stimoli indispensabili allo sviluppo stesso della produzione capitalistica, in altre parole: il capitalismo di stato è la forma in cui si esprime l'odierna crisi del capitalismo.

E' vero che il capitalismo non si emenda, né si rende plausibile. Esso però cambia profondamente. Non si appresta a spontanei metamorfosi, come tentano di dimostrare i socialdemocratici. Ma non comprendere che il capitalismo sia cambiato non è un errore. Le trasformazioni sono profondamente sbagliate. Le trasformazioni del capitalismo creano condizioni nuove in cui deve muoversi il movimento rivoluzionario. Dal riconoscimento di questa realtà nasce l'esigenza di una nuova strategia rivoluzionaria, che noi abbiamo individuato ma che poi forse abbiamo esitato ad elaborare e sviluppare fino in fondo. Questo è il compito che abbiamo di fronte a noi, particolarmente in Italia che è un terreno fertile ed originale di queste trasformazioni e nuove condizioni. Dobbiamo rinovare la coscienza socialista nelle masse in queste nuove condizioni se voglia-

mo che la conquista del pensiero marxista contemporaneo non rimanga patrimonio di pochi dirigenti. Ci è necessario anche per impedire che la polemica in corso nel movimento operaio internazionale generi disorientamento e sfiducia invece di essere feconda di nuovi successi e di nuove conquiste nel campo della teoria e dell'azione.

## G.C. PAJETTA

Le reazioni piuttosto imbarazzate della stampa borghese alle posizioni che sui problemi dell'unità del movimento comunista internazionale il nostro partito è andato maturando in questi mesi come quelle espresse sulle posizioni annunciate ieri con coerenza e vigore dal compagno Togliatti, ma più ancora l'approvazione, il consenso attorno a questa linea, di tutto il Partito rappresentano una prima conferma della giustizia delle nostre posizioni. Esce confermata, in particolare, la nostra profonda coscienza internazionale, il rifiuto di ogni concezione provinciale. Lo internazionalismo non è per noi una catena al pie' di un idolo, è un elemento della nostra politica ed è consapevole della nostra parte di responsabilità verso tutto il movimento internazionale.

Questa nostra posizione ci permette di cogliere il nesso fra i problemi internazionali e quelli interni, dimostra come sia necessario per esaminare la nostra politica quella di tutti gli altri partiti, considerare la politica estera come metro per giudicare quella interna. Così è stato già nel 1958: fu quello uno dei momenti più drammatici per la coscienza di tutti i militanti, ma insieme uno dei nostri più « felici », nel senso che ha permesso al Partito di fare i conti con se stesso, di prendere coscienza e di dare una nuova prova della sua forza e della sua responsabilità.

A questo punto a quanti ci possono chiedere: « Ma se il dibattito diventasse ancora più ampio e più confutatorio il principio della "unità articolata" ? », dobbiamo rispondere che non possiamo lasciarci imporre un simulacro di monolitismo, che noi siamo pronti a combattere, ma non a cedere. Invece, ai singoli partiti. Per quanto riguarda poi la situazione italiana riaffermiamo che il principio dell'« unità nella diversità » vale anche per il problema dell'unità operaia nel nostro Paese. Non dobbiamo respingere la legittima domanda che ci viene fatta su queste questioni in un Paese nel quale abbiamo il movimento operaio diviso tra vari partiti che si ispirano al socialismo e si dicono di ispirazione marxista. Un partito leninista è un partito che adegua le sue strutture e la sua essenza alla necessità di essere l'avanguardia rivoluzionaria di ogni momento storico e di quanto riguarda il partito, il problema della democrazia come noi lo poniamo oggi non è dunque un « lusso », una concessione propagandistica, un venir meno della tensione rivoluzionaria, ma la necessaria rivoluzionaria. Ed è un problema strettamente collegato a quelli della democrazia socialista, non solo come ricerca storica, come esame delle varie costituzioni e della loro applicazione nei paesi socialisti.

Il problema delle garanzie a questo proposito è, insomma, un problema reale del movimento operaio e non un espediente per uso esterno. Il dibattito sulla via nazionale e sull'autonomia dei partiti comunisti è ormai uscito dai limiti della ricerca teorica: spesso i fatti hanno già preceduto le idee. E' già la realtà della vita dei partiti, come è del resto dimostrato dalla disputa in corso. « Unità nella diversità » non è così una formula metaforica, un'affermazione utopistica: ma una via per realizzare una nuova unità strategica del movimento internazionale. Dobbiamo batterci per realizzare tutta l'unità possibile oggi ricordando sempre, comunque, che unità non vuol dire idillio e che, se certe lacerazioni sono oggi quasi tragiche, la storia è fatta anche di tragedie che spetta agli uomini superare, che l'autorità del nostro partito è fatta della consapevolezza, dell'intelligenza politica, della coraggiosa tenacia che gli sono state proprie nei momenti più ardui.

La nostra adesione alla politica del XX Congresso e alla politica di Kruševic è fatta anche della nostra esperienza: di una esperienza che non abbiamo la pretesa di imporre ad altri come una formula, ma che tuttavia non vale solo per noi. Dobbiamo avere la consapevolezza che non ci troviamo di fronte quasi a un succedersi di « quovoci » e di « spiacevoli incidenti », ma a una manifestazione che indica quanto sia vasto e profondo il tragico di tutto il movimento operaio in un periodo storico caratterizzato dall'avanzata del so-

cialismo nel mondo, dalla crisi del sistema coloniale, dal fallimento della socialdemocrazia.

In questo quadro vanno visti i problemi nuovi della teoria e della pratica rivoluzionaria e, prima di tutto, il problema della via pacifica e democratica al socialismo.

Non siamo dunque di fronte a una disputa che impegna soltanto l'Unione Sovietica e la Cina popolare, per cui ci si può limitare a scegliere la strada del plebiscito, della mediazione o del distacco dello spettatore. Il problema in discussione è anche nostro, è affare che ci riguarda e che riguarda tutti i lavoratori, anche i non comunisti. Dobbiamo dunque affrontare questi problemi insieme agli altri e ricordare che in realtà, dopo il XX congresso, la disputa sulla necessità di avanzare più risolutamente in tutto il mondo e nel nostro Paese, si risolve per noi prima di tutto, coi fatti, avanzando.

Quando avviene che il modo di muoversi e di porre determinati problemi da parte dei compagni sovietici suscita perplessità dobbiamo tener presente ciò che è essenziale, la lotta per la pace e l'unità storica dell'URSS, e il complesso travaglio attraverso il quale la politica del XX è andata e va avanti. A testimoniare c'è del resto anche la battaglia sostenuta dai posizioni dogmatiche del cineso contro la linea del XX Congresso. Dobbiamo sottolineare sempre come la solidarietà con l'Unione Sovietica resta elemento fondamentale per la possibilità di avanzata del movimento operaio e di liberazione di tutto il mondo. Su questo punto dobbiamo respingere con fermezza ogni pressione opportunista e ogni sollecitazione dell'avversario.

Sapere per capire. Informare, tendere a una discussione pubblica e responsabile con la consapevolezza non solo delle necessità della solidarietà, ma dell'unità nella ricerca e nel dibattito, sono dunque i punti essenziali della nostra posizione. Per questo abbiamo proposto una conferenza fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale per affrontare insieme i temi del movimento operaio nei Paesi capitalisti avanzati, temi che non possono essere delegati, indipendentemente dai dibattiti comuni, ai singoli partiti. Per quanto riguarda poi la situazione italiana riaffermiamo che il principio dell'« unità nella diversità » vale anche per il problema dell'unità operaia nel nostro Paese. Non dobbiamo respingere la legittima domanda che ci viene fatta su queste questioni in un Paese nel quale abbiamo il movimento operaio diviso tra vari partiti che si ispirano al socialismo e si dicono di ispirazione marxista. Un partito leninista è un partito che adegua le sue strutture e la sua essenza alla necessità di essere l'avanguardia rivoluzionaria di ogni momento storico e di quanto riguarda il partito, il problema della democrazia come noi lo poniamo oggi non è dunque un « lusso », una concessione propagandistica, un venir meno della tensione rivoluzionaria, ma la necessaria rivoluzionaria. Ed è un problema strettamente collegato a quelli della democrazia socialista, non solo come ricerca storica, come esame delle varie costituzioni e della loro applicazione nei paesi socialisti.

Il problema delle garanzie a questo proposito è, insomma, un problema reale del movimento operaio e non un espediente per uso esterno. Il dibattito sulla via nazionale e sull'autonomia dei partiti comunisti è ormai uscito dai limiti della ricerca teorica: spesso i fatti hanno già preceduto le idee. E' già la realtà della vita dei partiti, come è del resto dimostrato dalla disputa in corso. « Unità nella diversità » non è così una formula metaforica, un'affermazione utopistica: ma una via per realizzare una nuova unità strategica del movimento internazionale. Dobbiamo batterci per realizzare tutta l'unità possibile oggi ricordando sempre, comunque, che unità non vuol dire idillio e che, se certe lacerazioni sono oggi quasi tragiche, la storia è fatta anche di tragedie che spetta agli uomini superare, che l'autorità del nostro partito è fatta della consapevolezza, dell'intelligenza politica, della coraggiosa tenacia che gli sono state proprie nei momenti più ardui.

La nostra adesione alla politica del XX Congresso e alla politica di Kruševic è fatta anche della nostra esperienza: di una esperienza che non abbiamo la pretesa di imporre ad altri come una formula, ma che tuttavia non vale solo per noi. Dobbiamo avere la consapevolezza che non ci troviamo di fronte quasi a un succedersi di « quovoci » e di « spiacevoli incidenti », ma a una manifestazione che indica quanto sia vasto e profondo il tragico di tutto il movimento operaio in un periodo storico caratterizzato dall'avanzata del so-

## GULLO

Si dichiara pienamente d'accordo su tutti i punti del discorso del compagno Togliatti, in particolare sul fatto che il dibattito deve continuare e sulla opportunità in questo momento di una conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. Ribadisce di essere assolutamente contrario alle comunicazioni che non avrebbero nessun valore ed anzi sarebbero nocive.

Il discorso del compagno Togliatti propone però una domanda: perché i cinesi fanno questo? Si è detto che, con la loro azione, con la loro violenza, la polemica i cinesi si propongono di stroncare e rompere il nostro fronte. Ora, se noi potessimo affermare che da parte dei cinesi non c'è altro che il proposito di rompere il fronte rivoluzionario mondiale e di creare una situazione sfavorevole alla avanzata del socialismo e del comunismo nel mondo, allora lo stesso sarebbe favorevole ad una conferenza internazionale ad una pubblica condanna, perché in tal caso ci troveremo di fronte ad un nemico da combattere apertamente. Se invece noi continuiamo a considerare i cinesi come compagni, che, pur polemizzando apertamente con noi, vogliono raggiungere i nostri stessi obiettivi, allora non possiamo non rispondere a quella domanda. In altri termini non possiamo limitarci alla constatazione di uno stato febbrile; dobbiamo diagnosticare la malattia. Avremmo così strumenti buoni per agire ed intervenire nella polemica.

Se dovessi rispondere io stesso alla domanda, azzarderei questa ipotesi: c'è nella posizione dei cinesi qualcosa di atavico? C'è la coscienza di essere un popolo che per secoli è stato sfruttato ed oppresso, indifferente ai bisogni, consapevole di un ritardo in cui essi si trovano rispetto ad altri paesi socialisti? Col suo discorso Togliatti non si proponeva di rispondere a questi interrogativi, ma egli stesso li ha suggeriti, con l'esauriente esame che egli ha fatto dell'attuale situazione. E sono interrogativi che vogliono una risposta non per una esigenza di semplice curiosità storica, che pure avrebbe la sua ragione, ma perché, approfondendo la ricerca delle cause del fenomeno, noi riusciremo a dare al nostro atteggiamento una maggiore efficacia nell'interesse della lotta comune.

## GALLI

La riconsquista graduale di posizioni unitarie nel movimento internazionale passa attraverso il necessario attraversamento di una lotta che è sempre pubblicamente — ma entro i limiti della correttezza — con le tesi cinesi. Questa polemica non può tuttavia coprire la pur necessaria critica ai ritardi che esistono, in alcune zone del movimento, a procedere sulla strada del XX Congresso. Non a caso del resto noi ci rifacciamo costantemente al XIX Congresso come alla pietra di paragone alla quale riferirsi, e non a caso la posizione dei cinesi nei confronti del XX Congresso è l'elemento di decisivo contrasto all'interno del movimento operaio. Ma questa polemica pubblica, quanto strano abbiamo fatto noi e gli altri in questa direzione? Si tratta, afferma Galli, di fare coraggiosamente un bilancio critico su aspetti non marginali ma sostanziali della linea enunciata al ventesimo Tra questi aspetti, Galli sottolinea il problema dell'allargamento della democrazia socialista, il ritardo e la frammentarietà della « riscossa operaia e democratica », nell'Europa Occidentale, le sfasature tra le lotte dei paesi socialisti, capitalisti e coloniali, il carattere della organizzazione internazionale di massa, i rapporti tra Stati e partiti socialisti.

## LUPORINI

Riconfermando l'adesione al rapporto di Togliatti — come momento importante nella vita del partito e spinto ad un approfondimento della ricerca teorica e politica — il compagno Luporini, anche sulla base della esperienza già condotta dalla organizzazione di Firenze, sottolinea la necessità di un più ampio discorso e confronto di idee nel movimento in-

ternazionale di fronte ai problemi in esame. Il tema centrale del discorso è, secondo Luporini, il nesso tra democrazia e socialismo, in cui si configura la nostra posizione originale sul passaggio al socialismo nei paesi a capitalismo avanzato. Non a caso del resto è questo uno dei temi centrali legati alla polemica con i cinesi.

Questo discorso deve essere portato avanti con tenacia e con grande impegno. Non può essere però un discorso solo « nostro », anche se il nostro partito può prendere delle iniziative di elaborazione, su questo tema, a livello internazionale. Tale ricerca ed elaborazione dovrà inoltre seguire vie diverse da quelle tradizionali, non può essere affidata soltanto agli organismi politici ma nemmeno, naturalmente, escludendoli, bensì allargando le basi stesse di tale ricerca ed elaborazione. Il tema è fondamentale e non si può pensare di affrontarlo compiutamente se si separa la lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro paese dalla analisi dei modi con cui il socialismo avanzato nei paesi dove partiti operai sono al potere.

Il compagno Luporini sottolinea quindi il fatto che il dibattito, quando sia chiaro e approfondito, non offusca né indebolisce ma anzi esalta la coscienza internazionale del partito, nella coscienza della propria responsabilità e dei pericoli che verrebbero al movimento da ogni « scomunicazione » come da ogni compromesso di cui ha la coscienza piena del documento elaborato dal nostro C.C. nell'Ottobre scorso sulla controversia e delle riserve successivamente espresse, fino a quelle contenute nel rapporto di Togliatti sull'opportunità di convocazione, nelle condizioni attuali, di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

## ROSSANDA

Condivido l'impostazione data dal compagno Togliatti in tema di metodo nei rapporti internazionali, e la condanna delle posizioni cinesi, sia per quanto riguarda il metodo, sia per quanto riguarda il contenuto. Ed è giusto ribadire che nel momento in cui polemizziamo contro le tesi errate dei compagni cinesi, operiamo per la maturazione delle condizioni di ritorno all'unità del movimento internazionale. Indipendentemente dal conflitto con i cinesi, infatti, noi dobbiamo sapere affrontare con un giusto atteggiamento i problemi nuovi che si pongono. E di questi giorni la notizia della costituzione in partito dell'FLN algerino. Ritengo che questo sia un fatto qualitativo nuovo, un evento storico che interessa l'avvenire di tutto il continente africano. Ebbene, nelle tesi di questo partito, non troviamo la volontà di edificare il socialismo, ma nello stesso tempo troviamo una serie di elementi ideologici che non si conciliano con il marxismo-leninismo (ad esempio la aperta accettazione di alcuni temi caratteristici della tradizione musulmana). Sarebbe un vero disastro se, dopo aver ostacolato per evidenti errori da parte soprattutto di certi settori del movimento comunista europeo, lo sviluppo in Algeria e in altri paesi dell'Africa dei partiti marxisti-leninisti, oggi noi ci mettessimo a misurare sulla base di schemi precostituiti l'ispirazione socialista e il carattere rivoluzionario del nuovo partito. Per quanto riguarda la domanda che molti compagni pongono sulle cause che hanno spinto il PCC ad assumere le attuali posizioni, Alicata ritiene che alla base del conflitto ideologico ci siano anche questioni che riguardano il problema dei rapporti statali fra i paesi socialisti, che domina, però, ad avviso di Alicata, è la volontà di edificare il socialismo, ma nello stesso tempo troviamo una serie di elementi ideologici che non si conciliano con il marxismo-leninismo (ad esempio la aperta accettazione di alcuni temi caratteristici della tradizione musulmana). Sarebbe un vero disastro se, dopo aver ostacolato per evidenti errori da parte soprattutto di certi settori del movimento comunista europeo, lo sviluppo in Algeria e in altri paesi dell'Africa dei partiti marxisti-leninisti, oggi noi ci mettessimo a misurare sulla base di schemi precostituiti l'ispirazione socialista e il carattere rivoluzionario del nuovo partito. Per quanto riguarda la domanda che molti compagni pongono sulle cause che hanno spinto il PCC ad assumere le attuali posizioni, Alicata ritiene che alla base del conflitto ideologico ci siano anche questioni che riguardano il problema dei rapporti statali fra i paesi socialisti, che domina, però, ad avviso di Alicata, è la volontà di edificare il socialismo, ma nello stesso tempo troviamo una serie di elementi ideologici che non si conciliano con il marxismo-leninismo (ad esempio la aperta accettazione di alcuni temi caratteristici della tradizione musulmana). Sarebbe un vero disastro se, dopo aver ostacolato per evidenti errori da parte soprattutto di certi settori del movimento comunista europeo, lo sviluppo in Algeria e in altri paesi dell'Africa dei partiti marxisti-leninisti, oggi noi ci mettessimo a misurare sulla base di schemi precostituiti l'ispirazione socialista e il carattere rivoluzionario del nuovo partito.

Se accettiamo questa seconda ipotesi, cioè l'elemento di decisivo contrasto all'interno del movimento operaio, quanto strano abbiamo fatto noi e gli altri in questa direzione? Si tratta, afferma Galli, di fare coraggiosamente un bilancio critico su aspetti non marginali ma sostanziali della linea enunciata al ventesimo Tra questi aspetti, Galli sottolinea il problema dell'allargamento della democrazia socialista, il ritardo e la frammentarietà della « riscossa operaia e democratica », nell'Europa Occidentale, le sfasature tra le lotte dei paesi socialisti, capitalisti e coloniali, il carattere della organizzazione internazionale di massa, i rapporti tra Stati e partiti socialisti.

## LUPORINI

Riconfermando l'adesione al rapporto di Togliatti — come momento importante nella vita del partito e spinto ad un approfondimento della ricerca teorica e politica — il compagno Luporini, anche sulla base della esperienza già condotta dalla organizzazione di Firenze, sottolinea la necessità di un più ampio discorso e confronto di idee nel movimento in-

unitaria, d'una linea del movimento operaio internazionale ci impegna in un dibattito che non potrà non investire una serie di problemi teorici e strategici che riguardano il movimento internazionale e l'Unione Sovietica. Mi sembra si possano individuare in questo momento, tre nodi teorici e politici fondamentali da suggerire alla ricerca: 1) come si pone il problema della unità teorica del movimento operaio in un momento di sviluppo della pluralità delle vie al socialismo; 2) come giunge a un più puntuale giudizio sulla natura dell'imperialismo, superando gli schemi a « o » e « o » generici della stessa conferenza degli 81 partiti del 1950; 3) come si pone oggi e non solo sotto il profilo metodologico, la questione dell'internazionalismo proletario, ed in particolare del rapporto fra partiti comunisti e paesi socialisti.

## ALICATA

Mi sembra necessario sottolineare con forza, mentre ci accingiamo ad affrontare un ampio dibattito, che la polemica in corso sul conflitto cino-sovietico, la necessità che non perdiamo mai di vista l'esigenza che alla critica che noi rivolgiamo alle posizioni dei compagni cinesi, si intrecci costantemente la polemica contro le speculazioni anticomuniste, perfino di tale polemica, tentano di portare avanti i nostri avversari di classe e anche la polemica con certe distorte interpretazioni di comodo che del nostro atteggiamento hanno dato alcuni dirigenti socialisti. Ciò risulterà tanto più efficace quanto più l'attuale dibattito sarà strettamente collegato alla presa di coscienza delle nuove dimensioni che hanno assunto e assumono ogni giorno il problema del movimento rivoluzionario internazionale. Indipendentemente dal conflitto con i cinesi, infatti, noi dobbiamo sapere affrontare con un giusto atteggiamento i problemi nuovi che si pongono. E di questi giorni la notizia della costituzione in partito dell'FLN algerino. Ritengo che questo sia un fatto qualitativo nuovo, un evento storico che interessa l'avvenire di tutto il continente africano. Ebbene, nelle tesi di questo partito, non troviamo la volontà di edificare il socialismo, ma nello stesso tempo troviamo una serie di elementi ideologici che non si conciliano con il marxismo-leninismo (ad esempio la aperta accettazione di alcuni temi caratteristici della tradizione musulmana). Sarebbe un vero disastro se, dopo aver ostacolato per evidenti errori da parte soprattutto di certi settori del movimento comunista europeo, lo sviluppo in Algeria e in altri paesi dell'Africa dei partiti marxisti-leninisti, oggi noi ci mettessimo a misurare sulla base di schemi precostituiti l'ispirazione socialista e il carattere rivoluzionario del nuovo partito. Per quanto riguarda la domanda che molti compagni pongono sulle cause che hanno spinto il PCC ad assumere le attuali posizioni, Alicata ritiene che alla base del conflitto ideologico ci siano anche questioni che riguardano il problema dei rapporti statali fra i paesi socialisti, che domina, però, ad avviso di Alicata, è la volontà di edificare il socialismo, ma nello stesso tempo troviamo una serie di elementi ideologici che non si conciliano con il marxismo-leninismo (ad esempio la aperta accettazione di alcuni temi caratteristici della tradizione musulmana). Sarebbe un vero disastro se, dopo aver ostacolato per evidenti errori da parte soprattutto di certi settori del movimento comunista europeo, lo sviluppo in Algeria e in altri paesi dell'Africa dei partiti marxisti-leninisti, oggi noi ci mettessimo a misurare sulla base di schemi precostituiti l'ispirazione socialista e il carattere rivoluzionario del nuovo partito.

## ROBOTTI

Anche Robotti pone la esigenza di spiegare le ragioni più profonde dell'atteggiamento cinese. Riconosce tuttavia che Alicata ha già in parte risposto agli interrogativi che molti compagni si pongono. Quindi Robotti avanza una serie di ipotesi sui motivi che sono alla base dell'attuale sferrato da Pechino contro i dirigenti sovietici e gli altri partiti comunisti e operai. Ritene che oggi i compagni cinesi lottino non tanto per conquistare immediatamente la supremazia sul movimento operaio quanto per restaurare il principio che vi deve essere un partito guida ed uno Stato guida: cioè per obbligare con il loro attacco tutti i partiti a stringersi nuovamente intorno all'URSS e a proclamare di nuovo la necessità di un partito guida ed uno Stato guida per poi strappare all'URSS tale prerogativa.

Per quanto riguarda la questione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, Robotti è d'accordo sulla non opportunità attuale di tale conferenza, e che il nostro partito deve comunque partecipare al dibattito, con le sue posizioni e le sue argomentazioni. Ritene che l'attuale nostra opposizione ad una conferenza non debba essere considerata come una opposizione in linea di principio di tale tipo di contatti fra i partiti comunisti.

Robotti pone quindi una serie di esigenze di informazione e di chiarificazione sui rapporti tra l'URSS e la Cina, sull'aiuto che l'URSS ha dato alla Cina per affrontare la liberazione dell'imperialismo giapponese, sia per facilitare lo sviluppo tecnico ed economico e la costruzione del socialismo. Sono esigenze alle quali dovrebbe dare soddisfazione la nostra stampa e in particolare « l'Unità ».

## BASTIANELLI

E' d'accordo con il rapporto di Togliatti e ne condivide in particolare l'opinione che le posizioni cinesi dimostrano ignoranza o non comprensione della complessa realtà mondiale in cui si muovono i movimenti rivoluzionari. E' una spiegazione giusta e valida delle ragioni che spingono i cinesi alla loro pole-

mica, ma ancora incompleta. E' necessario approfondire e chiarire meglio il problema dei rapporti fra la Cina e l'URSS, affinché il nostro giudizio e il nostro intervento nel dibattito siano più pertinenti ed efficaci.

Bisogna aver presente che fra i compagni e lavoratori c'è chi è indotto a ricercare in questo particolare aspetto del problema le ragioni principali del dissenso.

Nel rapporto del compagno Suslov c'è una spiegazione dei contrasti fra l'URSS e la Cina in quanto Stati: la richiesta del cineso di essere armati con bombe atomiche, ed il giusto rifiuto sovietico, coerente con la politica di pace e di coesistenza, di non diffusione degli ordigni nucleari nel mondo. Mancano però informazioni su altri punti dove il dissenso certamente si è verificato e sussiste: le questioni economiche, per esempio. Lo stesso si può dire di altre questioni analoghe: le discussioni in seno al Comecon, il modo ancora non soddisfacente in cui viene compiuta l'analisi degli errori compiuti durante il periodo staliniano. Sono tutti punti sui quali esiste nel partito una esigenza di chiarezza.

## Le conclusioni di Togliatti

Ha quindi preso la parola il compagno Togliatti. Le sue conclusioni hanno voluto soprattutto indicare, anche in risposta ad alcuni compagni intervenuti nel dibattito, le cause del contrasto attuale con i compagni cinesi, i compagni sovietici e il movimento comunista internazionale. Ci si riferisce, per lo più, nella ricerca di queste cause, a momenti di ordine personale o ai punti di contrasto tra Stato e Stato. Non nego che fattori simili possano esistere, ha detto Togliatti, ma, secondo me, essi sono già la conseguenza di qualcosa di più profondo. Bisogna fare uno sforzo per rispondere alla richiesta delle cause del contrasto attuale con una interpretazione storica, fondata sui elementi oggettivi, di ciò che avviene nel campo del movimento comunista ed operaio internazionale. La prima considerazione che si deve fare, per una indagine di questa natura, è che in Cina, per la prima volta, il socialismo ha vinto in un grande paese, un distacco nel giudizio di alcuni momenti delle situazioni nazionali e della situazione internazionale e del valore reciproco dei diversi settori in cui si sviluppa la lotta contro l'imperialismo. Questo può essere un punto di partenza oggettivo delle incompiutezze, degli apprezzamenti errati, delle spinte a porre determinati problemi in modo non giusto, diverso da come erano stati posti finora.

Le cause del contrasto però vanno forse anche ricercate nel modo come è avvenuta la vittoria della rivoluzione socialista in Cina. E' avvenuta grazie alla lotta eroica condotta dal partito comunista cinese, ma anche in conseguenza del mutamento delle strutture del mondo, del progresso della rivoluzione socialista in URSS, della creazione di un campo di paesi socialisti e della crisi interna dell'imperialismo in conseguenza della prima e seconda guerra mondiale. La tendenza è forse anche un distacco nel giudizio della parte avuta dalle lotte del partito per giungere alla vittoria possono probabilmente aver avuto una determinata influenza anche nei giudizi non giusti che i compagni cinesi danno a proposito della lotta armata, della sua funzione e dell'intervento fra i differenti fattori di sviluppo del movimento internazionale.

## Sciopero dei piloti all'Alitalia

Gli aerei dell'Alitalia sono rimasti bloccati ieri per quattro ore a Roma a causa di uno sciopero dei piloti. L'azione è stata provocata dalla decisione della compagnia di impiegare per il trasporto merci negli Stati Uniti un velivolo appartenente a società straniera con equipaggio pure straniero.

L'Associazione nazionale piloti civili ha fatto osservare che in occasione di un caso analogo — l'impiego in un paese che ha una sua struttura particolare, diversa non solo dai nostri paesi capitalisti, ma anche profondamente diversa dall'Unione Sovietica e da quella degli altri paesi in cui il socialismo ha vinto. Si tratta di un paese soggetto da più di un secolo a un regime coloniale, un paese a prevalente condizione contadina, legato quindi a una particolare struttura economica e sociale. Non si può escludere che in conseguenza proprio di queste profonde diversità si sia creata prima una incompiutezza e poi un distacco nel giudizio di alcuni momenti delle situazioni nazionali e della situazione internazionale e del valore reciproco dei diversi settori in cui si sviluppa la lotta contro l'imperialismo. Questo può essere un punto di partenza oggettivo delle incompiutezze, degli apprezzamenti errati, delle spinte a porre determinati problemi in modo non giusto, diverso da come erano stati posti finora.

## Delegazione al ministero per il cantiere San Rocco

Una delegazione composta da rappresentanti della TIOM, CGIL, della CIM-CISL, della UILM, della FIM del lavoro di Trieste, e della Commissione interna del cantiere San Rocco (Trieste), è stata ricevuta dall'on. Donat Cattin, sottosegretario alle Partecipazioni statali.

## Delegazione al ministero per il cantiere San Rocco

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti sindacali hanno fatto presente al sottosegretario le vive preoccupazioni sorte fra i lavoratori, interessati a una cittadina tutta a servizio della chiusura del reparto « falegnameria » del San Rocco, con relativo trasferimento del 27 lavoratori all'arsenale triestino; inoltre è manifestata l'intenzione della Financieri di trasferire gradualmente tutti i reparti omogenei, quale primo passo verso la completa utilizzazione del cantiere stesso.

Quando si sia giunti a conclusioni di questa natura circa le cause che probabilmente sono alla base del contrasto attuale, e ancora più giustificata la posizione che noi difendiamo e cioè la necessità che il contrasto sia affrontato con il metodo della lotta contro le posizioni errate attraverso il dibattito, la discussione, non con il sistema delle scomuniche, degli anatemi. Esistono problemi reali, che debbono essere posti e trattati con serenità, con pazienza, con uno sforzo di comprensione reciproca e con un forte impegno di elaborazione dottrinale e di ricerca di una unità effettiva del movimento operaio e comunista internazionale.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.

Infine il compagno Togliatti ha comunicato che la delegazione incaricata di esporre al comitato centrale le nostre posizioni, sarà formata, su designazione della segreteria, dai compagni Ingrao, Berlinguer, e Colombi.